32
B. 380

Di tanti oltraggi a fronte
Vittima al Ciel gradita.

MACABEO.

Viva il gran Dio de Padri noſtri. A nome
Degli altri miei Germani io, che frà loro
Primier le luci aperſi ai rai del giorno,
Prometto e di lor voglia
(Ben ne' ſembianti acceſi,
Ne' magnanimi ſguardi a me paleſi)
Interprete mi fo; per lor prometto
Non ſol ſerbar le ſante avite leggi,
Bench'io ne debba eſangue
Rimaner, ma le membra
A' carnefici offrir; Da cento piaghe
Vedermi lieto il ſangue
Eſcir, e al fin da forte
Gittarmi anche feſtoſo in braccio a morte.

CORO DE FRATELLI.

Venga la morte, venga,
Che dolce a noi ſarà.

MACABEO.

Vedrà il gran Nume il vero;
Che a torto abbiamo il danno:
Vedrà, che il rio Tiranno
E' nido d' empietà.

CORO.

Venga la morte, venga,
Che dolce a noi ſarà.

MACABEO.

A noi frà le catene
Darà dal Ciel coraggio
A ſoſtener le pene,
E ne conſolerà.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericorum Regularium Sancti Pauli, ac in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Prospero Cardinali Lambertino Archiepiscopo Bononiæ, & Sac. Rom. Imp. Principe.

IMPRIMATUR

F. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius Generalis Sancti Offitii Bononiæ.

IN BOLOGNA

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe. MDCCXXXII.
Con licenza de' Superiori.

015903

Meſte Figlie non piangete,
Se vedete
A morir un Uomo Dio.
Prove ſon dell' Amor mio,
Non piangete.
Opre ſon del Mondo rio,
Queſte sì, queſte piangete.
Pianga pur chi di mia Morte
Perde il frutto,
Tronco morto, arſo, e diſtrutto
E' l'ingrato alla ſua ſorte.

Teſto. Poco il Figlio parlò,
Molto la Madre inteſe:
Le ſciagure lontane; e la vendetta
Già preparata in Ciel, che il tempo aſpetta.

A 3. Miſera abbandonata
Città crudele ingrata.
Già l'odiato Rè
Parte a morir per te:
Ma ti abbandona.
E pur ſe oggi ti penti,
Senti miſera, ſenti
La vita oggi ti dona,
E oggi perdona.

015387

Stazione di Maria ſu'l Calvario colle Compagne di Gesù.

CANTATA QUINTA

Da recitarſi alla ſera il quinto Venerdì di Quareſima

NELLA REALE IMPERIALE CONGREGAZIONE

DEL SS.MO ENTIERRO

IN S. FEDELE.

Muſica del Sig. Gio. Battiſta San Martino.

IN MILANO) MDCCXXXX.
Nella Stamperìa di Pietro Franceſco Malateſta.
Con licenza de' Superiori.

CANTATA QUINTA.

Maria, Maria Maddalena, Maria Cleofe.

M.ª Cleofe. MAdre non parli, e piangi?
Se il tuo affanno più dura,
La tua morte è ſicura.
Maria. Parla il ſilenzio mio;
E tal convien che ſia
Alla perdita mia; tu nel mio duolo
Eſſermi egual non dei,
Perchè Madre io ſono, e tu no 'l ſei.
M.ª Cleofe. Ma ſe il vedrai riſorto
Dirai forſe in quel giorno, il pianſi a torto.
Maria. Sempre è notte per me ſinchè nol vedo.
E ver che le ſue pene
Colla morte finì, ma quella Morte
Troppo barbara fù. La pena mia
Con Lui non è finita,
Nè finirà finchè mi laſcia in vita.
Onde, ſilenzio, e pianto
Sol riſtoro al mio duol parmi che ſia.
Tortorella che ſmarrito
Hà il ſuo Bene, al dì s'invola,
Fugge all' ombre, e meſta geme,
E le par d'eſſergli inſieme
Tanto più, quanto è più ſola.
Per pietà deh mi laſciate
Sola al pianto inſin che viva,
E la Madre abbandonate
Finchè almen del Figlio è priva.
M.ª Cleofe. Madre non è già ſdegno
Queſto che sì t'ingombra, e ſtrugge in pianto?
Maria. A perdonar le offeſe

Il piagato mio Cor dal Figlio appreſe.
M.ª Cleofe. Sò quell' acuta Spada
Che ti ferì d'antiveduta Piaga,
Qual ti trafiſſe allora,
E ti trafigge ancora.
O generoſo Core,
Che l'antico dolore oggi rinova,
E ſente, e ſoffre, e tace
In sì tranquilla, e dolce, e amara pace!
Di Maria la grand' Alma
Sempre hà in ſen tranquilla calma,
Nè Tempeſta
Mai ſi deſta
All' aſſalto del ſuo Cor.
Agitato Mar profondo
Sempre immoto è nel ſuo fondo,
Nè paventa ira de venti,
Nè di turbini il fragor.
M.ª Maddalena. Madre come poſs' io
Parlar de' tuoi affanni?
Se par che il tuo Dolore il mio condanni.
Furo le colpe mie
Miſera Peccatrice,
Che pianger sì, ma rammentar non lice.
Maria. Ma poi gran Premio, e Dono
Delle Lagrime tue fù il ſuo Perdono.
M.ª Maddalena. Ma quel Perdono iſteſſo
Quanto poi li coſtò, l'intendo adeſſo.
Intendo che cagione
Chi fù del Figlio morto
La Madre affligge, ò la conſola a torto.
Che debbo far? Andrò trà Balze, e Rupi
A pianger ſola, o Madre; e ſolo Dio
Saprà che non fù al Mondo

Pianto maggior del tuo, nè pari al mio;
E dirò; per rossor quivi m'ascondo.
Cieche Rupi, e Valli profonde
Albergate quel Mostro crudele,
Che dagli occhi del Mondo si asconde:
Io son quella che visse infedele
A chi troppo pietoso mi amò.
Piangerò; ma se pianger è poco;
Quelle Piaghe due Fonti saranno
Al mio Pianto, ed esca al mio foco,
E vivendo, e morendo d'affanno
Della Madre Compagna sarò.

M.ª Cleofe. Diviso in trè Marie era il Dolore:
Ma nel Cor d'una sola era il maggiore.

A trè. 1 Perchè lasciarmi in vita,
Se non hò sempre a piangere!
2 Perchè tal Cor mi diè,
Che il duol non lo può frangere!
3 Perchè morì per me,
Se non debbo morir, nè posso vivere!

015888

op. 9

ORATORIO

DA RECITARSI IN MUSICA

NELLA CHIESA COLLEGIATA

DI NOSTRA SIGNORA ASSUNTA

DELL' INSIGNE BORGO D'ANGERA,

In occasione del solenne Trasporto d'un pezzetto

DEL LEGNO DELLA SANTA CROCE,

Che seguirà li 16. *Agosto* 1730.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

CARLO BORROMEO ARESE.

GRANDE DI SPAGNA,

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO ec.
PLENIPOTENZIARIO DI S. M. C. C. IN ITALIA,
E FEUDETARIO DEL DETTO BORGO,
SOTTO LI DI CUI AUSPICJ SI CELEBRA
LA RIFERITA FUNZIONE.

In Milano, Nella Stamperia di Giuseppe Maganza.
Con licenza de' Superiori